

di Collalto (m. 1264) ⁽¹⁾. Per la pittura a fresco la memoria più remota è il Crocifisso, dorato e dipinto nel 1268 da magistro Nicolao *pentor* in una cappelletta (*cuva*) ai Santi Giovanni e Paolo, che doveva accogliere il sepolcro del doge Ranieri Zeno (m. 1268). La pittura è sparita: resta ancora nella navata laterale a destra l'urna marmorea del doge, sulla quale è rozzamente scolpito il Salvatore tra due angeli. Di stile bizantino, e probabilmente della fine del Dugento, è l'affresco recentemente scoperto



IL GIUDIZIO UNIVERSALE.
Parte superiore del mosaico nella cattedrale di Torcello.

nella chiesa dei Santi Apostoli, che rappresenta una *Deposizione nel Sepolcro*, frammento di più vasto lavoro.

Intanto l'arte s'andava ravvivando in alcune città vicine, come Padova, Verona e Treviso. Nei primi anni del secolo XIV, Padova vide l'opera sublime di Giotto. Enrico Scrovegno, per farsi perdonare da Dio e dagli uomini le ricchezze e le usure paterne, fece dipingere da Giotto la cappella dell'Arena (1305), e vi fece collocare quattro statue di Giovanni Pisano ⁽²⁾. I Carraresi, come gran parte dei Signori d'Italia, sentirono

(1) Il Cicognara e il Lanzi dicono che l'arca fu dipinta nel 1264, l'anno della morte della beata Giuliana, ma più ragionevolmente lo Zanotto la crede compiuta nel 1297, l'anno in cui fu scoperta la salma della santa. L'arca si conserva nella cappella interna del convento dei padri Cavanis a Sant'Agnese. È un cassone di legno, il quale presumibilmente aveva una decorazione pittorica all'esterno; ora c'è una goffa pittura settecentesca. Nel lato interno del coperchio, una pittura pare a primo aspetto bizantina, ma osservando bene si trova che è rifatta su antiche traccie di figure bizantine. Sono due santi in piedi, San Biagio e San Cataldo, e la beata Giuliana inginocchiata. Anche le iscrizioni, poste sopra ciascuna figura sono ridipinte.

(2) MOSCHETTI, *La cappella degli Scrovegni*, Firenze, 1904, pagg. 19, 35.